GIORGIO MAC-GREGOR

O

I MONTANARI SCOZZESI.

Digitized by Google

Gli eredi dell' Autore del presente Dramma intendono godere de' dritti di privativa per quanto riguarda alle produzioni di loro proprietà, ed agiranno in via di legge contro coloro che osassero ristamparle.

Le copie non munite della sottosegnata cifra si terranno come contraffatte.

Digitized by Google

11

GIORGIO MAC-GREGOR

O

I MONTANARI SCOZZESI.

DRAMMA

diviso

IN QUATTRO ATTI

DI

LUIGI DE LISE.







NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.
1856.

Google

71763

PERSONAGGI.

Enrico Morton Capitano.
Miss Gilda Rodley.

Giorgio Mac-Gregor Allan Mac-Dougal Briar Cuddy Jon Mausa	Montanari Scozzesi.

Lord Evandale Colonnello.
Giles vecchio intendente di Gilda.
Orsone castellano di Morton.

Andrea Nina Teresa Giannetto	Villici.

Annetta cameriera di Gilda.

Cacciatori Soldati Montanari Villani	che non parlano.

La scena è nella Scozia. — Epoca 1700.

Google

ATTO I.

Il proscritto.

Sala decentemente mobigliata con in mezzo una scrivania con alcuni libri, e l' occorrente per scrivere — In fondo una finestra.

Scena I.

Giles, poi Gilda, ed Annetta, indi un servo.

Gil. *(occupato a scrivere)* Ecco terminato lo stato generale del patrimonio di Miss Gilda. Questo anderà presentato al mio novello signore, al di lei sposo Capitano Morton. Spero che troverà il tutto in regola, meno queste partite in bianco. Ma che farvi? Quella maledetta masnada di Mac-Gregor, e di Allan, spesso spesso facendo delle scorrerie su i nostri bestiami, s' impadronisce a man franca de' bovi, ed indarno sin' ora sonosi avvanzati reclami per far arrestare cotanta baldanza. Voglio però credere che il Capitano farà porre un termine a simili prepotenze, e così ...

Gild. È pronto, o Giles, l' ordinatovi accartamento?

Gil. Si, o Miss, tutto è fatto. Ella col suo comodo potrà esaminarlo, e quindi...

Gild. Lasciatelo su quel tavolino, e provvedeteci di lumi: la sera è inoltrata.

Gil. Sarà servita, o Miss: ella poi troverà puranco in una memoria segnati i nomi di quegli sgraziati suoi fittajuoli, le di cui capanne furono poche notti or sono distrutte dalla Tribù di Allan, e che ricorsero alla genero-

sità dell' animo suo per essere ristorati della sofferta sventura.

Gild. Infelici! Essi hanno un dritto alla nostra compassione: voi domani farete loro distribuire la somma di trecento lire, e direte loro che per quest' anno saranno scevri dalle solite contribuzioni.

Gil. Possa il cielo tuttora mostrarsi sereno alla bella rosa delle nostre montagne, alla madre degli orfani, alla benefattrice de' ...

Gild. Basta ritiratevi. (*Giles via*) Altro non dimando dal cielo, che la salvezza del mio Morton. Ah! ...

Ann. Miss, perchè mai v' accorate? Io non comprendo: ora che dovreste essere più tranquilla, per essersi già combinato il vostro matrimonio col Capitano Morton, vi dimostrate invece malinconica, e mesta.

Gild. Ho le mie ragioni. Non sai tu, che il Capitano sta nel numero de' proscritti?

Ann. Ma come mai ciò è successo? Il Capitano s' è sempre valorosamente, e lealmente battuto a favore del governo predominante di Carlo Secondo.

Gild. Ma fatalissima combinazione favorì i nemici del Capitano, che gelosi della di lui gloria attendevano la prima occasione per precipitarlo.

Ann. Ma come? (*un servo con i lumi*)

Gild. Ricorderai certamente l' orribile catastrofe, in cui fu assassinato un sacro Primate della Scozia. Dei di lui assassini il più crudele, ed accanito, che perciò veniva a tutto rigore perseguitato da' nostri soldati, s' incontrò sul far d' una sera col Capitano Morton, che da una

rassegna si ritirava nel suo castello di Miluwood. Il primo salutato il secondo, incominciò ad intavolare un discorso sugli avvenimenti della giornata; e quindi passò a fulminare sarcasmi contro il partito di Carlo. Il Capitano sorpreso di tanta imprudenza, signore, esclamò, vi prego moderare il vostro linguaggio; voi il vedete, io vesto la divisa del Re; quindi la vostra condotta, e più la vostra compagnia compromettermi potrebbe. Quell' uomo a tale giusta osservazione soggiunse: non mi resta, o giovine, a dirvi che una sola parola: vostro padre vi ha egli mai parlato di John Balfour? Si, rispose il Capitano, costui salvò la vita di mio padre a rischio della propria nella giornata di Marston Moor. Or dunque, o signore, riprese Balfour, quest' uomo vedetelo d' innanzi a voi, e pensate se volete dannare a morte sicura chi salvò i giorni del padre vostro. Io sono perseguitato: pende una taglia di cento ghinee sul mio capo, e se voi per questa notte non mi date un ricovero...

Ann. Oh! Che mi dite! Lo sconosciuto era egli stesso?

Gild. John Balfour. Mille ricordanze allora s' appararono alla mente di Morton, che tenerissimo, sino alla idolatria, della memoria del padre, riandava fra se medesimo quante volte questi gli avea fatto parola dell' importante servigio resogli da Balfour. Stava tuttora ondeggiante su tal' idea, allorchè un rumore di tamburi uditosi di lontano il fece risolvere a salvare il salvatore di suo padre. Il castello di Miluwood ricovrò per quella notte il bandito Balfour.

Ann. In ciò il Capitano non fece alcun male, anzi la sua fu un' eroica azione.

Gild. Si, ma così non la pensò il Colonnello Claverhouse, ch' essendosi portato nella medesima notte a far diligenza nel castello di Morton, ed avendo trovato ancora caldo il letto ove giaceva Balfour, che dopo avere scaricate le sue pistole sui soldati si salvò colla fuga, pose sotto consiglio di guerra il Capitano, il quale, ahi! ...

Ann. Ebbene?...

Gild. Fu dichiarato complice de' ribelli, e quindi proscritto.

Ann. E come ora si trova non lontano di qui, e sul punto di divenire vostro sposo?

Gild. Silenzio... taci... Egli protetto da Lord Evandale non partì per l' esilio, ed in un nascosto ritiro attende la grazia del Re.

Ann. Dunque il vostro matrimonio?...

Gild. Si sollennizzerà quando Morton avrà ottenuto il desiderato decreto, e perciò...

Scena II.

Giles, e dette.

Gil. Miss, un uomo, che non ha voluto dirmi donde venga, mi ha incaricato consegnare con tutta riservatezza questo foglio nelle vostre mani.

Gild. Un foglio! Ritiratevi. (*Giles via*) Ah! È desso che scrive.

Ann. Che gioia proverei se vi desse notizia della sua grazia.

Gild. Si legga. « Spero fra momenti rivedere il » mio protettore Lord Evandale col decreto del-

Digitized by Google

» la mia grazia: attenderò altre poche ore, e
» poi sarò da voi: vi prevengo a farmi schiu-
» dere la solita porticina della scala segreta,
» debbo parlarvi - Il vostro Morton. »

Ann. Ora sarete più tranquilla.

Gild. Si, o Annetta: possa il cielo coronare i voti nostri. Intanto la notte si avvanza: va da Giles, e digli che lasci aperta la solita porticina, e che dia congedo al messo, giacchè il viglietto non richiede risposta. Che tutta la servitù si ritiri: tu mi attenderai nel mio appartamento. (*Annetta via*) Tutto è silenzio, nè s'ode alcun calpestio. Morton non tarderà a venire. Cielo, tu che conosci la sua innocenza, deh! proteggilo tu, e fa che ottenga la desiata libertà. Ora che sono sola si esamini l'accartamento formato dal signor Giles: (*siede presso la scrivania*) questo è lo stato descrittivo delle mie proprietà. Va ben eseguito...

SCENA III.

Giorgio avvolto in un mantello tutto circospetto dalla finestra si butterà nella stanza, e detta.

Gio. È sola. (*si fa avanti appena entrato*)

Gild. Ah!! (*spaventata dal rumore si volge*)

Gio. Per pietà non gridate: io qui non vengo per farvi male.

Gild. Ma a quest'ora una sorpresa, che... (*per gridare*)

Gio. Vi replico, o signora, non gridate: altrimenti schiuderete un precipizio fatale a me, quanto a voi,

Gild. Ma chi siete?

Gio. Sono ... sono un uomo.

Gild. Ma questo è un parlare troppo laconico.

Gio. Pur è quanto io posso dirvi per ora. Chi non ha nome, non amici, non patria è se non altro un uomo; e chi possiede tutte queste cose non è nulla dippiù.

Gild. I termini d'un tal linguaggio sono troppo generali, nè bastano ad ispirarmi confidenza in un incognito, che armato qui...

Gio. Armato? (*getta il ferro dalla finestra*) Vi basta?

Gild. Ma che dunque pretendete da me?

Gio. Attenta udienza a quanto sono per dirvi.

Gild. Ma su quale guarentigia potrò io...

Gio. Su quella della sacra promessa d'un montanaro. Voi nulla avete a temere, se seconderete il mio progetto, ma se vi opporrete, se pronunciate un solo accento, se fate un solo gesto per tradirmi, pria che venga qualcuno in vostra difesa voi siete morta.

Gild. (Cielo! Quai terribili sguardi! Ma che fare nell'attuale mia situazione... Coraggio, e prudenza.) Parla, io ti ascolto.

Gio. Voi vedete in me l'uomo condannato alla sventura sin dalle fasce. Io fiatai le prime aure di vita tra l'incendio, e la distruzione. I miei vagiti si accordarono col cupo rantolo della moribonda mia madre. I giuochi della mia infanzia furono la daga, ed il pugnale. I voti della mia prima gioventù furono sangue, e vendetta.

Gild. Io rabbrividisco!

Gio. Non è tempo ancora: uditemi. Avendo or son molti anni, Giacomo Mac-Gregor sposata

la più bella, e la più virtuosa donna, che esisteva fra le nostre montagne, Caterina Donald, destò invidia e gelosia nel petto d'un signore, che indarno aspirato avea alla di lei mano. Costui abusando dell'autorità datagli dal governo per opprimere i difensori della causa delle nostre Tribù, spiegò tutta la sua ferocia. Quanto sangue ei sparse! Quanti figli il perfido rese orfani! Quante capanne deserte! Per lui il gemito del moribondo era un suono consolatore: il pianto degli infelici destava il suo riso: l'altrui disperazione formava la sua gioia.

Gild. Orrore! Ma chi era mai costui?

Gio. Egli ... tremate, o Miss, egli era Basilio Rodley.

Gild. Che ascolto! Mio padre!!

Gio. Si ... vostro padre. Costui nel trambusto di cotanto massacro ricordò che avea un rivale, e disegnò la ruina, e la strage della sua famiglia. Quest'uomo... ahi!..

Gild. Ebbene?

Gio. Era un'orribil notte: il vento del Nord orrendamente mugghiava: la pioggia cadeva a goccioloni. Si bussa alla porta del castello di Mac-Gregor, e delle voci chiedono un ricovero dall'infuriare dell'uragano. Voi conoscete, o Miss, quanto sia sacra per un montanaro l'ospitalità. Giacomo fece schiudere il varco a coloro, che appena entrati sguainando le daghe incominciarono a tirar colpi sulle guardie del castello. Accortosi del tesogli agguato egli corre a salvare la moglie, ed il figlio, ma cento armate braccia gli contendono il passo, e può appena nell'oscurità della notte salvarsi

fuggendo. Angus, un vecchio montanaro, e servo fedele di Mac-Gregor si rifuggì col fanciullo in un segreto sotterraneo, e la misera Caterina rimase vittima del furore de' nemici, che disperati per la fuga di Giacomo incendiarono il castello.

Gild. Che spaventevole catastrofe! E chi furono costoro?

Gio. Vostro padre, e la sua rinnegata tribù.

Gild. Ma perchè mi stai tessendo una storia, la quale...

Gio. Attendete. Giacomo fu obbligato col suo fanciullo, ed il fido Angus ricovrarsi in terra straniera, ove lungo tempo trattenne. Ritornò nelle nostre montagne sperando col sangue de' Rodley vendicare la sua infelice consorte, ma la morte dissipò le sue speranze. Ne' snoi estremi momenti a se chiamò suo figlio, e giurar lo fece sulle ceneri di sua madre, che vendicata l' avrebbe col distruggere la famiglia del suo nemico. Questo figlio giurò, o Miss, questo figlio nella memorabile battaglia al ponte di Botthwel immolò di sua mano gli assassini di sua madre: tre caddero vittime del suo furore. Egli trasse sanguinolenta la sua daga dal cuore di vostro padre, e de' vostri fratelli.

Gild. Quale dolorosa rimembranza! Ma dico, signore...

Gio. Da quell' epoca ad ora son corsi cinque anni, e per un tal tempo diventò spergiuro il figlio di Mac-Gregor, perchè voi, o Miss, tuttora vivete: ma oggi non più. Il figlio di Mac-Gregor è qui.

Gild. Misera me! Che intesi mai! Ma dove, o signore?

Gio. Qui, e non tanto lontano da voi.
Gild. Mio Dio! Qual terribile sospetto! Non lontano da me? È dunque sulle mie terre?
Gio. Nel vostro castello... qui... d'innanzi a voi.
Gild. Ah!
Gio. Zitto.
Gild. Voi siete? ...
Gio. Io quel desso: Giorgio Mac-Gregor.
Gild. Ah! Me perduta! (*tremante vuole suonare il campanello*)
Gio. Arrestatevi: non tremate, rassicuratevi pure. Ora tutto dipende da voi: la mia disperazione, o la mia felicità, la vostra vita, o la vostra morte.
Gild. E che farvi poss'io? Spiegatevi.
Gio. Dopo il fatto d'armi del ponte Botthwell venni qui per compiere col sagrificio della vostra vita il mio giuramento. Era una sera d'està: io traversava il sottoposto lago: tra le foglie delle circostanti piante stormir s'udiva dolce il venticello; l'astro della notte sulle placide onde riflettea i suoi argentei raggi. Tutta d'intorno la natura ridea, ma fera s'agitava nel mio petto la tempesta della vendetta. Giunsi alla riva, ed avviticchiatomi a quell'albero, che spiega rasente al verone di quella finestra i suoi rami, stava, come or feci, per lanciarmi qui, allorchè lievi concerti di una lira strisciano per l'aria, e scorgo avvenente creatura seduta lì, che mesta e piangente modulava funebri note sulla memoria degli estinti suoi parenti: quella eravate voi.
Gild. Io! ... Ebbene?
Gio. Il vostro volto m'era ignoto. L'avervi veduta sì bella piangere, e sospirare, destò in

me la più grande delle commozioni. Ogni vostra lagrima piombava infuocata sull' incantato mio cuore. Ogni vostro sospiro mi scendeva sino all' anima: i vostri malinconici concenti mi rapirono in un' estasi beata: nell' estasi dell' amore. Io sapea, che sull' erba, o sotto la porpora tutti dissero, o doveano dire, io amo: ma il mio labbro non avea profferito ancora questa voce fatale. Voi mi faceste balbettare per la prima volta la parola amore, e a questo grido della terra, a quest' eco del cielo, rispose palpitando il mio cuore, e il ferro avido del vostro sangue mi cadde di mano, ed in me non rinvenni più il figlio di Mac-Gregor, ma l' amante di Gilda.

Gild. Che mai scopro! Tu dunque? ...

Gio. Vi vidi, e vi amai. Mi credetti felice, ma ruppe un tale incanto la fatale rimembranza della sollenne promessa fatta a mio padre. Un freddo sudore mi gocciolò dalla fronte: un tremito mi assalì, e privo di sensi caddi in giù. Rinvenuto dal mio abbattimento corsi nel mio deserto castello. Ahi! Quale notte funesta fu quella per me! Stretto dal dovere di figlio, dalla santità d' un giuramento, dalla tenerezza d' un amore intenso divenni febbricitante, frenetico. Indarno pace implorai dalla spenta mia madre; indarno pregai perdono dal cielo; indarno scongiurai la terra ad annientarmi. Tutto taceami intorno, quando un fido servo venne a rintracciarmi, e mi annunciò il decreto della mia proscrizione. Emigrai, ma la terra dell' esilio non cancellò dal mio cuore la vostra immagine. Viveami così quando seppi che Morton vi proponea un matrimonio. Una

tale nuova destò in me la divoratrice fiamma della gelosia. Non era più il tempo dell' inerzia: bisognava oprare. Sotto mentite spoglie affrontando ogni periglio qui venni, e qui sono, o Miss, per eseguire il mio progetto a qualunque costo, anco se il mio capo insanguinar dovesse la scure del carnefice di Edimburgo.

Gild. E qual' è mai questo vostro progetto?

Gio. Divenni spergiuro, e lo fui per voi. Il mio fallo espiar si deve col possesso della vostra mano. La giurata vendetta reclama la vostra morte: l' amore difende la vostra vita: di questi due terribili numi, il secondo ha trionfato, vivete, e siate mia sposa.

Gild. Vostra sposa! Voi delirate.

Gio. Delirai, ma ora non più: eccovi un foglio: leggete, e firmate. (*presentandole un foglio*)

Gild. Io? Non mai.

Gio. Signora, leggete.

Gild. (Cielo, assistenza, e consiglio) (*leggendo*) « Sollennemente giuro essermi la sposa di Giorgio Mac-Gregor. Il nostro matrimonio benedetto dal cielo, prometto sarà ratificato appena lo stesso otterrà dal Re la grazia della sua libertà. » Io firmare un foglio sì bugiardo? V' ingannate, o signore.

Gio. Donna, non istancare la mia pazienza. Uno stremo raggio d' amore rischiara ancora la mia mente: se questo si spegne, il buio vi succederà della disperazione, ed allora guai a voi, guai a quel perfido Morton.

Gild. La mia mano unirsi a quella del carnefice del padre mio, de' miei fratelli? No, non mai: lo giuro a Dio... Ah! Perchè non sono un uomo per soli cinque minuti: questo tempo ba-

sterebbe per costringere un vile tuo pari a confessare la propria scelleratezza; ma donna mi sono, abusa pure della debolezza del mio sesso: intrepida attendo il mio destino, io cadrò vittima d'un assassino, ma non cesserò dall'esclamare: uomo volgiti al cielo, in esso cerca un raggio che t'illumini, che t'induca a spegnere un odio fatale, a scioglierti da un voto imprudente, a non contaminare i puri sentimenti d'amore, ed abborrendo la colpa, a non cimentare l'innocenza, e a rispettare la virtù.

Gio. Ormai sono stanco. Volete firmare quel foglio? Presto... rispondete.

Gild. Prima morire: ecco la risposta.

Gio. Miss, firmate.

Gild. Non m'intendi più dunque? Ma che? Spiegata abbastanza non mi sono? Che mai tu speri? Ancora non è finito il tuo delirio? Io segnare di mia mano la propria vergogna? Io firmare questo foglio? Ecco come prezzo questi esecrabili caratteri. (*lacera il foglio*) Ecco come curo te, le tue minacce, i tuoi comandi. Ah! Se come calpesto queste carte potessi stritolarti il capo, qui ora il farei, e così si vedrebbe strisciare nella polve il demone dell'esterminio.

Gio. Donna, hai segnato la tua sentenza. Uccisioni, stragi, disastri, ecco il prezzo della tua negativa. Tu per ora devi seguirmi, ed eccone il modo. (*le mostra una scala di corde*) Vieni: io inalbererò lo stendardo della morte: il pianterò a te d'appresso: chi vorrà salvarti da me dovrà calcare una via di sangue. Mi hai sprezzato amante, ora paventa in me il tuo tiranno... Vieni non più indugi.

Gild. Ah! Signore, non vogliate abusare della mia attuale situazione: ve ne prego per la memoria di vostra madre.

Gio. Mia madre vuole il sangue de' Rodley.

Gild. Mostro... uccidimi dunque...

Gio. Vieni, o a viva forza... (*trascinandola pe' capelli*)

Gild. Cielo, assistenza, ajuto, soccorso... Annetta... Giles.

Gio. Non gridare... vieni.

Gild. Eccomi a piedi tuoi... Oh! Dio! Ajuto... gente... soccorso...

Scena IV.

Morton, indi Annetta, Giles, e detti.

Mor. (*sarà venuto dalla scala segreta, ed osservando Giorgio, che trascina Gilda, gli tira un colpo di pistola, e lo sbaglia*) Che miro! Ah! Perfido!...

Gio. Morton, tu qui! Ah! Un'arma... un ferro...

Ann. Miss, che fu?

Mor. Infame, nel tuo sangue... (*snuda la spada, e va per inseguire Giorgio, che lasciata Gilda, la quale cade svenuta nelle braccia di Annetta, si butterà dalla finestra*)

Gio. Ci rivedremo, o Morton.

Tutti. Ah! (*Quadro analogo.*)

FINE DELL'ATTO I.°

ATTO II.

L' ambasciatore.

Rustica capanna messa a costume de' Montanari Scozzesi.

Allan, Briar, Cuddy, Mausa, ed altri montanari, che siedono a mensa, eccetto Allan che legge de' fogli.

Mau. Ecco serviti del buon manzo, e dell' ala eccellente.

Cud. Brava la nostra vecchia strega.

Mau. Strega eh? Già, da te altro aspettare non mi posso, brutto ceffo da galera: ora mi chiami vecchia, ma questa vecchia ha saputo più d' una fiata salvarti la pelle: rammentalo, o Cuddy, queste mani che or sono tremolanti, ed aggrinzite, hanno saputo al par di te maneggiare la claymore, e la carabina.

Bri. Dice bene la viragine delle nostre montagne: e se l' insulti ancora, io non ti chiamo più il bravo Cuddy, qual ti si crede.

Mau. Bravo! Egli non è bravo se non quando si trova colla sua carabina a fare il gradasso nella festa del pappagallo; ma ogni qualvolta si frammette negli impicci degli abitanti delle terre basse, diventa il loro zimbello, e si è contata di lui più d' una istoriella.

Cud. Io zimbello?

Mau. Ah! Si ricordi pure il bravaccio il fatto di Glascow. Ah, ah, ah. Voleva fare l' amorino colla figlia del cancelliere Harles: mentì abiti, e nome; già si credea giunto alla meta, ma il fecero ricredere quattro parole, che gli

eruttò sul muso un certo uffizialetto, e se non-era per...

Cud. Eh! Taci stolida vecchia: va alle tue incombenze, se non vuoi fare conoscenza col manico del mio fucile.

Mau. Via, via non tanto sdegno: tacerò... tacerò, calmatevi il mio Cuddy: voi sapete che vi ho voluto del bene, e perciò...

All Finiamo tante baie. Amici eccomi a voi. Tu portaci dell' usquebagh. (*Mausa via, e poi torna coll' usquebagh*)

Bri. Si, si: vogliamo sepellire in questo spiritoso liquore ogni tristezza, e renderci più forti, se mai dovremo incontrarci co' nostri nemici.

All. Ciò non va tanto lontano. Mac-Furlan mi scrive che il Generale Dalzell ha riordinata la sua armata, ed ha avuto nuovi rinforzi: vedete bene, che avremo altra sanguinosa faccenda.

Cud. Mi fa mill' anni ad incontrarmi con cotesti gamberi cotti, per dare da fare alla mia infallibile carabina, e per empire la mia borsa di ghinee.

Bri. La tribù di Mac-Furlan si trova sull' armi?

All. Si, e ci attende alla vicina foresta di Pietra rossa. Egli mi dà pure la grata notizia, che molti soldati di Olifant hanno lacerata la bandiera inglese, e dichiarati si sono per la nostra causa.

Mau. Eccovi dell' usquebagh fresco, e poderoso, ed un pezzo di daino, che due giorni sono ha ammazzato il nostro Giorgio.

All. Brava! Ma a proposito: Giorgio l' eroe delle nostre montagne che mai fa?

Cud. Sta molto travagliato sì per quella male-

della faccenda del castello Rodley, come ancora per un fatto occorsogli l'altro giorno, e se non era il suo coraggio, e la sua destrezza, l'avrebbe passata male.

All. Che mi dici! Ma cosa fu? Raccontami.

Cud. Dopo aver fatta prigioniera quella ostinata signorina, che costò la vita di tre nostri più bravi compagni, giunto qui il nostro Giorgio ci ordinò a rinserrarla nella dietroposta capanna, e preso il suo fucile mi comandò di seguirlo alla caccia. Giungemmo sull'alba allo spianato di Pietra rossa: colà dopo tempo scovammo un daino: ambo tirammo alla fuggente preda, che cadde in un sottoposto burrone. Mentre io scendeva a raccoglierlo un grosso alano assalì il nostro Giorgio: egli sguainò la sua daga, e si difese a maraviglia, ma tale, e tanta era la rabbia dell'infierito animale, che lanciatosi su di Giorgio, e costui perdendo l'equilibrio rotolarono giù insieme per una frana. Io ricaricato il fucile corsi in quel luogo, e trovai il cane boccheggiando, e quasi morto perchè pugnalato da Giorgio, e questi pallido, ed abbattuto pel molto sangue, che sgorgava da una ferita, che un morso di quella bestia gli avea tracciata nel fianco.

All. Che mi narri! Ma è pericolosa la ferita?

Mau. Non tanto: io gliel'ho medicata con quell'erba portentosa, i di cui effetti avete in più fiate sperimentati, e sono sicura che sarà al più presto guarito; molto più che sta tranquillamente dormendo.

All. Meno male: a voi compagni, un altro fiaschetto, e facciamo un brindisi alla salute di Giorgio.

Bri. Volentieri.
Cud. Con tutto il cuore.
All. A noi dunque « De' nostri Clan la gloria
Sia il suo brando, e a scorno
De' suoi nemici adorno
Fora il suo crin d' allor.
Del montanaro speco
De' plausi al fragor
Risponder possa l' eco
Evviva Mac-Gregor.
Tutti. Evviva.

Scena II.

Giorgio, ch' esce in fondo pallido, ed estenuato, e detti.

Gio. Vi ringrazio, o mio secondo padre: vi ringrazio, o buoni amici.
All. Vieni Giorgio, vieni a trincare con noi: a monte la malinconia.
Gio. Bevete pure amici miei, ed il genio delle nostre montagne vi assista.
Cud. Come vai colla ferita, o Giorgio?
Gio. Sembra che sia lenito lo spasimo, se però quello, che sento quì *(toccandosi il petto)* non mi faccia avvertire quello della ferita.
All. Noi ti speriamo al più presto guarito: la nostra impresa ha bisogno del tuo braccio. Orsù, compagni, un' altra bibita alla sua sollecita guarigione. *(Tutti saranno occupati a bere, meno Giorgio)*
Gio. *(a Mausa)* Che fa colei?
Mau. Sospira, geme, ed invoca il nome di Morton.

Gio. (Morton ! Sempre costui ! Quest' uomo fa svanire le mie più belle speranze ! Quest' uomo... ma chi sa? Attendiamo ancora.) Mausa va da colei, e disponila a venir quì : debbo parlarle, ma quando son solo. (*Mausa via*)

All. Giorgio, ma che cos' hai? Sempre in estasi !

Gio. Perdono, o padre mio, se distratto io manco ...

All. Per bacco non più ti riconosco. Amore ti ha stravolto il cervello. Via ... rientra in te stesso. La figlia di Rodley sta quì, se ostinata rifiuta la tua mano, puoi adempiere alla giurata vendetta.

Bri. Mancò poco, che non fosse stata soddisfatta questa sua vendetta, almeno in parte.

Gio. Che avvenne?

Bri. Stava giorni sono verso il far della sera bivaccando un distaccamento di abiti rossi sull' opposta sponda del Clyde. Io mi trovava ad esplorare le loro operazioni celato in un roveto. Morton quel maledetto Capitano, che cagionò la nostra perdita nell' ultima battaglia di Abertpoil, a cavallo giva distribuendo i posti per le notturne scolte. Ciò adempito mise a trotto il suo destriero sulla strada, che mena a Glangyle. Io lo vidi, ed il pensiere di vendicare te, o Giorgio, e le nostre tribù si apparò alla mia mente: impugno il fucile esclamando: morte a' nemici, viva il Re Giacomo II.°, feci scoccare il grilletto, il colpo partì ... ma fortuna protesse quell' indegno, che gridando tradimento, ritornò tra' suoi ; ed io pieno di dispetto imprecai quest' arma infida, che mal corrispose al mio disegno.

All. Un tradimento ! Briar sai tu, che un tradi-

mento per un buon montanaro è un imperdonabile delitto?

Bri. È dunque un delitto l'ammazzare un nemico delle nostre tribù?

All. In campo? No; ma il tuo è stato un tentato assassinio.

Bri. Allan, farei plauso alla tua morale, se la stessa ti fosse stata di guida in tutte le tue operazioni. Tu m'incolpi di tradimento! E qual nome daremo poi all'attentato, che ci ordinasti commettere poche notti or sono nell'assalire il Castello Rodley, e rendere nostra prigioniera la di lui proprietaria?

Gio. Il nostro non fu già un tradimento, non una prepotenza, ma fu un atto di giustizia. I Rodley furono gli assassini della mia famiglia. Io giurai di vendicarne gli oltraggi. Quindi se Basilio Rodley per tradimento assalì il castello di mio padre, se per tradimento fu morta mia madre, io ebbi ogni dritto di fare ciò, che a me si era fatto. Il tradimento si paga col tradimento.

Bri. Ma io credetti renderti un servigio, e...

Gio. Ringrazio la tua buona volontà: ma mi sarebbe stato di pena, se cotesto Morton fosse caduto vittima di quel tuo colpo. Voi mi vedete: io soffro immensamente. Io lo sento, la mia vita nel suo più bel mattino sta toccando il tramonto: se esisto ancora, il mio alimento è la speranza della vendetta. Ah! Se fortuna mi farà venire d'avanti quest' uomo, il mio ferro non ritornerammi al fianco, se non bagnato del suo sangue. La parola del nostro incontro sarà, maledizione, e morte; l'ultimo accento sarà trionfo. Amendue pronuncieremo la prima, o per l'una,

o per l'altro starà il secondo. La di lui morte sarà la mia vita, o la mia morte sarà la vita di Morton. (*ciò sarà detto con tutta l' energia d' un crescente furore*)

Cud. È tremendo davvero quest' odio, che nutri verso Morton, o Giorgio. Costui ha dovuto farti un gran male; poichè non credo, che cotesto tuo furore fosse figlio soltanto di gelosia.

Gio. Egli dovrà scontarmi un debito antico, e tu lo sai, o Allan.

All. Lo ricordo pur troppo, ed hai ragione.

Bri. Ma noi non sappiamo di che si tratta; spiegaci dunque.

All. Dopo là battaglia di Botthwell nell' osteria del Cigno bianco, Morton assiso a mensa imprecava al nome del nostro Giorgio, e della sua tribù, e sbevazzando ardì spacciarlo per un ciurmadore, per un vile.

Gio. Vile a me! Insensato... il vedrai fra poco.

All. Ma caro il mio figlio, che tale ti stimo, e t' amo dopo la morte del mio vecchio amico, e tuo padre Giacomo, credo che sarà inesequibile questa tua vendetta. Tu già sai, che dopo essere stato distrutto il decreto di proscrizione, che gravava sul di lui capo mercè la protezione di Lord Wittembold, il Generale Dalzell il nominò suo ajutante di campo, e vedi bene, che sarà difficile rintracciarlo nelle prime file de' combattenti.

Gio. Io anderò a rinvenirlo sino agli ultimi posti. Io il troverò ancorchè si rifuggisse nella torre di Glascow, e sguainata la mia daga, sclamerò: ti ho raggiunto finalmente, o Morton, e...

Digitized by Google

Scena III.

Jon, indi Morton, e detti.

Jon. È qui il capitano Morton.
Tutti. Morton !!
Gio. Egli qui ! Ti ringrazio, o fortuna !
All. È forse nostro prigioniero ?
Jon. No, egli è qui venuto qual ambasciatore del Generale Dalzell, e brama essere introdotto per adempiere alla sua missione.
All. Che venga pure. (*Jon via*)
Gio. (Come ambasciatore ! Io dunque non potrò... Oh rabbia !)
Bri. Vedi bel caso, o Giorgio; pocanzi disperavi, ed ora ecco appieno appagati i voti tuoi.
All. T' inganni, o Briar. Giorgio conoscendo appieno il dovere d' un buon montanaro, si ricorderà quanto sia sacra, ed intangibile la persona d' un ambasciatore: quindi frenerà l' ira sua, rispettando le leggi della guerra, e l' onore delle nostre tribù.
Jon. Ecco il messo inglese.
Mor. (*appena entrato e salutati quelli della scena, sligasi la sua spada, e la consegna a Jon*)
Gio. Ritornate a quell' uomo il brando. Il leone sprezza, e non cura il debole pungiglione d'una vaga dorata sì, ma miserabile vespa.
Mor. Il più delle fiate, o giovane imprudente, e temerario, il debole pungiglione d'una vespa ha fatto dare in lamentevoli ruggiti il più forte leone, che invano sbruffando spiegava contro lei tutta l' ira sua.

Gio. Sei sordo, o Jon? A lui la spada: che sia armato, o nol sia, noi nol curiamo.

Mor. Ridicolo insulto! Questo non è il momento, nè il luogo di far bravate. Poche altre ore, e sul campo vedremo di farti avere una migliore opinione d'una spada inglese. Quì non sono il Capitano Morton, ma un ambasciatore; e la spada d'un ambasciatore è la lingua, o signori. Sedete, ed ascoltate.

All. Esponi pure.

Mor. Da Londra è pervenuta al Generale Dalzell una lettera della Camera del Consiglio, nella quale si fanno le più alte lagnanze, per non avere ancora represso l'orgoglio di voi altri fanatici, ed arditi montanari, che vi spingete ad essere il terrore, ed il flagello d'un vicinato pacifico: e saccheggiando, e depredando, fate man bassa sugli armenti, e sull'altrui proprietà. Si ordina quindi, che il Generale senza altra dilazione facesse marciare le sue truppe per distruggere tutte le vostre tribù, meno quelle, che volontariamente deponessero le armi, e fedeltà giurassero, ed ossequio al nostro Sovrano, e si sottoponessero alle leggi, che oggi tanto saggiamente lo Scozzese, e l'Inglese regno governano. Il nostro Generale in esecuzione del pervenutogli decreto me elesse, onde apportatore venissi della sua volontà, e le condizioni vi spiegassi della capitolazione, che vi si offre, e che spero accetterete per vostro bene, e vantaggio.

All. Senti, o messaggiero... Il solo nome di Dalzell, fero persecutore delle nostre tribù, non ci consiglierebbe ad accettare alcuna capitola-

zione: pure per vederci una volta tranquilli, pazientemente ascolterò la tua proposta.

Gio. Ne spiega dunque i patti, o galantissimo ambasciatore.

Mor. Taci, e mi ascolta, o valorosissimo scorridore. Bastante sangue s'è versato sinora nelle diverse battaglie sostenute dal vostro fanatismo, e dalla legittimità dei dritti, che vantava sul trono della Scozia il nostro Sovrano: intorno alle di cui ragioni, ed alle fasi, che accompagnarono le varie pugne, inutil fora il favellarne, voi ne sapete abbastanza. Ora si dia un termine a tanta discordia, e v'intimo in nome del Generale Dalzell di mettere giù le armi, e di consegnare a disposizione del Consiglio il bandito Giorgio Mac-Gregor, e di restituire al suo castello Gilda Rodley, che voi prepotentemente faceste prigioniera, e ch'essendo figlia di quel Rodley zelantissimo difensore de' dritti della corona Brittannica, ogni considerazione merita, e riguardo, ed il Generale vi ordina la di lei libertà.

Gio. Che si restituisca Gilda a voi? Gilda...

All. Silenzio, o Giorgio: a me tocca dar risposta a costui. Signore, le vostre proposizioni fanno svanire ogni speranza di capitolazione. Ritornate a' vostri commettenti: dite loro, finchè vivrà Giacomo secondo, noi non riconosceremo altre autorità, che abbiamo prese le armi per vendicarci de' tanti mali alle nostre tribù cagionati: che i nostri fratelli vittime da voi sacrificate a particolari vendette, richiedono una riparazione; e che perciò noi non ci stancheremo mai di fare delle scorrerie sulle proprietà

de' nostri persecutori, per così rinfrancarci delle sofferte sciagure.

Mor. Sembra, o signori, che la giustizia vi sia nota soltanto di nome: nel fatto voi immensamente la tradite. Voi disposti siete a difendere il vostro Re: noi quì siamo giunti in difesa del nostro. La prossima battaglia deciderà delle nostre sorti: ciò posto, perchè mai infestare le convicine terre, e porre in trambusto la tranquillità, e la vita di tanti fedeli sudditi del nostro Sovrano?

All. Ricordatevi, o signore. Noi godevamo una invidiabile pace, prosperavano le nostre tribù; i di loro capi potenti, e ricchi abbastanza garentivano il debole, contro il prepotente: compensavano il merito, ed aprivano sempre benefica, e generosa la loro mano all'indigente. Queste rupi echeggiarono un tempo alle benedizioni d' un popolo rozzo sì, ma virtuoso, e devoto al dovere di buon cittadino, e di suddito fedele. La vostra ingiusta guerra ci fè spogliati delle nostre più belle proprietà: la legge delle contribuzioni nere gravò sul nostro capo: i nostri armenti, che formavano la principale base della nostra sussistenza, per la mano ora d' infami tradimenti, ora di sanguinose prepotenze tolti ci furono, e passare si videro in potere di coloro, che vili rinnegando la propria patria, ed il proprio Re, schiavi si resero del più forte. Noi quindi ammiseriti, vagabondi rimaner dovevamo nell'inerzia per così fare viepiù ingigantire i nostri nemici, e dar loro il trionfo della nostra intera distruzione? No... ci restava un tetto da ricovrare le nostre stan-

che membra ; questo sarà difeso da noi finchè stilla di sangue animerà le nostre vene. Ci resta un nome , e questo non lo venderemo giammai alla vergogna col tradimento del nostro legittimo Re. Abbiamo un ferro , e con questo inaffiandoli del vostro sangue , sapremo far rifiorire gli usurpati nostri campi. E quando anche proteggendovi la sorte , a voi riuscisse distruggere il nostro tetto , privarci del nostro ferro , non potrete giammai rapirci la gloria del nostro nome , che noi spenti risuonerà sempre chiara la fama de' montanari Scozzesi.

Mor. Inutili parole ! Voi ...

All. Attendete : il più sacro dritto , che si rispetta da noi anche col sacrificio della propria vita , è quello dell' ospitalità. Giorgio Mac-Gregor oggi si trova sotto la mia capanna , quì nella mia tribù , ed Allan Mac - Dougal difenderà l' unico capo , che rimane alla tribù di Mac-Gregor , ancorchè sparger dovesse tutto il suo sangue. Dite dunque al vostro Generale , che per impadronirsi di Giorgio dovrà prima passare sul cadavere di Allan.

Mor. Non ti do di tempo che altre due ore , e si avvererà cotesto tuo ardito proposito. Il tuo cadavere sarà il primo scalino del patibolo, su cui ascendere dovrà il tanto vantato eroe delle vostre montagne. (*ironicamente indicando Giorgio*)

Gio. Signore , colui che veste il carattere di ambasciatore scendere non deve a privati insulti : che quando ciò faccia perde la salvaguardia , che gli concede la santità della sua missione. Voi m' insultaste , e particolarmente m' insultaste , ed io così vendico gli insulti. (*s' impa-*

dronisce del fucile di Cuddy, e l' imposta contro Morton)

Mor. Ah! Traditore!

All. *(arrestando Giorgio)* Che fai insensato! Non è questo il luogo di private vendette: in questo momento noi qui rappresentiamo il Sovrano, ed interessarci dobbiamo soltanto del pubblico bene. Via... raffrena il tuo sdegno, e rispondi a costui sull' ultimo articolo della sua ambasciata.

Gio. Perdona, o Allan: il togliere la vita a costui non era un assassinio. Egli è quì venuto sotto il sacro manto di ambasciatore non pel bene de' suoi committenti, ma per secondare i particolari voti del suo cuore. Morton mi odia, e venne qui per avere in proprie mani il suo nemico. Morton ama, e qui portossi non quale ambasciatore del Generale Dalzell, ma quale amante di Gilda.

Mor. Tu mentisci, o temerario.

Gio. M' odi... Allan m' impose risponderti: eccoti in brevi detti la mia risposta: Gilda è morta, la tomba non restituisce ciò che in lei profonda. Resta dunque esaurito l' ultimo articolo della tua dimanda.

Mor. Gilda è morta!! Ah! Uomo crudele! Infame montanaro! Dunque il tuo vantato coraggio consiste in pugnalare un' imbelle donzella! Vile assassino fra poco in campo ti aspetto: tu mi troverai nelle prime file, colà il mio brando abbatterà la tua perfidia. Colà io vendicherò la morte di colei, che dovea essere la compagna della mia vita. Ah! Gilda! Mia infelice Gilda!... *(con espressiva, ed alta esclamazione, a cui Gilda da dentro risponderà Morton, Morton)*

Gio. Oh! Rabbia!...
Mor. Che sento mai! La sua voce! Dunque ella vive? Ah! Scellerato anche un mendacio! Dunque voi siete spergiuri, assassini, bugiardi, ingannatori!! Ma dov' è quella virtù, che cotanto vantate? Iniqui, l'ora della vostra distruzione è già suonata: via su rispondete, accettate voi le propostevi condizioni?
Tutti No. (*a voce alta*)
Mor. Ebbene... tremate.
Gio. Non trema chi sa vendere a caro prezzo la sua vita; cento de' nostri montanari valgono mille de' vostri abiti rossi. Le nostre capanne sono il covo di tanti arrabbiati leoni: venite a scovarci: i soli ruggiti vi spaventeranno.
Mor. Vana jattanza... fra poco il vedremo. Io vado, o perfidi: sangue voi bramate? Ebbene... col vostro sangue il nostro trionfo. (*via*)
All. Su' miei fidi, ognuno s'armi, e tosto si ponga al comando de' suoi Clan. Da questa pugna dipende ogni nostra felicità: a voi dunque... o una morte onorata, o il trionfo della nostra causa. (*via co' montanari*)
Bri. Giorgio noi ti precediamo.
Gio. Andate bravi amici: fra poco vi raggiungerò.
Bri. Bada però a non troppo esporti... che il Cielo ti conservi al bene della tua tribù. (*viano tutti gli altri della scena*)

SCENA IV.

Mausa, poi Gilda, e detto.

Gio. Mausa, Mausa?
Mau. Eccomi, o Giorgio.

Gio. A me Gilda. *(Mausa via)* Conviene rivederla, e parlarle. Mio Dio, fa che costei ceda una volta alle mie preghiere: risparmiami per pietà da un altro delitto... Ah! Il dolore della ferita sta imperversando...

Scena V.

Mausa, Gilda, e detto.

Mau. *(di dentro)* Venite, venite... non mi fate la ritrosetta. *(fuori)* Che diamine! Negare amore ad un pezzo di giovane qual'è il nostro Giorgio! Quante delle nostre forosette montanare si avrebbero ad onore un suo amoroso sguardo... e voi... via là: meno resistenza.

Gio. Ritiratevi. *(a Mausa)*

Mau. Io vado (Vedi là la marmottina! Il Cielo faccia che il suo amante non diventi il suo tiranno... altrimenti guai a lei, e guai davvero). *(via)*

Gil. (Morton non è quì! Egli è partito... Mio Dio, proteggilo tu, e difendi la mia innocenza.)

Gio. Donna, questa è forse l'ultima volta in cui noi c'incontriamo. Quì, tu il vedi, sei mia prigioniera, potrei comandare su di te: ma no, io posso ancora retrocedere dal sentiero del delitto. Dì che m'ami, che sarai mia sposa, e questa parola cangerà un demone in un genio di virtù.

Gil. L'uomo, che prezza la virtù, bramar non deve, che altri la rinneghi. Io cesserei d'essere virtuosa se t'ingannassi col dirti che t'amo: tu incominceresti ad esserlo, se mi lasciassi in libertà.

Gio. Io lasciarvi? Ed il mio giuramento?

Gil. Si può impunemente diventare spergiuro, quando si profferiscono insensati giuramenti, che offendono le leggi della natura, della società, e del cielo.

Gio. Ed il mio amore?

Gil. Scordalo, e fanne un sacrifizio al proprio dovere.

Gio. Dunque per me neppure un accento di speranza?

Gil. Ma come potrà il mio labbro profferirlo, se il mio cuore s'è giurato a Morton?

Gio. Morton!! Prima di pronunciare un tal nome ti si fosse ingozzata la lingua. Donna, non mi volesti virtuoso? M' avrai assassino. Dovrei ora per ora incominciare da te, ma serbarti voglio alla vista d' uno spettacolo, che la scena aprirà della tua morte. Io vado al campo: Morton, solamente colui sarà il bersaglio de' colpi miei. Egli cadrà da me pugnalato: i suoi gemiti estremi saranno le festeggianti voci del mio trionfo: il suo cadavere formerà il mio bottino, e quando qui ritornato avrò fatto rotolare a tuoi piedi il suo capo, col di lui sangue il tuo mescendo, compierò il sacrificio dovuto alla memoria d' un' assassinata madre, ed al vilipeso amor mio.

Gil. Ah! Vile... va... corri... uccidi... sacrifica... ma per pietà risparmia il mio Morton. (*azione negativa di Giorgio*)... Tigre feroce, tu hai sete di sangue? Ebbene, abbeverati nel mio: qui sola, senza difesa, puoi con tutta libertà eseguire il tuo giuramento; ma sappi, o perfido, che io ti odio, ti detesto, ti aborro... e che anche agonizzante, moribonda...

l' estrema voce d' un' anima che fugge... il mio rantolo ... su Morton implorerà la protezione del cielo, e su te, o infame, la sua tremenda maledizione.

Gio. Ah! Il mio furore non ha più freno: muori donna ostinata. (*va per ferire, ma s' arresta nell' udire alcuni colpi di fucile, e delle voci che lo chiamano*) Il nemico s' avanza... i miei compagni mi chiamano... si corra. Mausa... Mausa?

Scena VI.

Mausa, e detti.

Mau. Eccomi.

Gio. A te affido costei. (Prendi questo pugnale, se io succumberò, appena udrai l' annunzio della mia morte.) (*fa cenno a Mausa di pugnalarla, lo che verrà compreso da Gilda*)

Gil. (Qual' orrore! Dio abbi pietà di me!)

Mau. Ma che mai dite! Voi morire!

Gio. Non più: giura d' eseguire i mei comandi?

Mau. Lo giuro.

Gio. Donna un' ora ancora. Spero ci rivedremo; ed al mio ritorno, o sarò il tuo sposo... o il tuo carnefice. (*via*)

FINE DELL' ATTO 2.°

ATTO III.

Le nozze frastornate.

Delizioso giardino, che mena in diversi parchi.

Scena I.

Allan, e Briar.

All. Già l' alba è vicina. Siamo finalmente giunti. Questo è il castello del Capitano Morton. Briar esplora d' intorno se qualcuno ci osservi.

Bri. Tutto è silenzio.

All. Dimmi: hai bene istruito quegli altri pochi compagni, che ci sono rimasti, per ciò che dovranno eseguire?

Bri. Tutto è all' ordine. Thom sta colla sua piccola comitiva accovacciato sotto gli antroni di quel vecchio castello, che si trova dirimpetto al municipio, ove portarsi dovranno Morton, e l' ex nostra prigioniera per sollennizzare il loro matrimonio. Io gli ho imposto, che nel sentire il primo colpo di pistola fosse con i suoi sbucato di colà, e tosto assalito avesse coloro, che il corteggio formeranno degli sposi; ma che si fosse ben guardato dal far tirare sulla coppia, poichè il nostro Giorgio vuole aver vivi nelle sue mani costoro.

All. Ma egli dove si farà trovare?

Bri. Sotto la vecchia quercia del parco limitrofo al municipio. Egli non ha avuto la forza di portarsi sino a quì. Era molto abbattuto, ed avea bisogno di riposo.

All. Ha [illegible] bene. La sua salute è immensamente alterata ; e se dopo la nostra disfatta io non spiegava tutto il mio coraggio per atterrare quei pochi soldati , che mettevano fuoco alla nostra capanna , e collo spingermi traverso alle fiamme entro di essa , Giorgio a quest'ora sarebbe rimasto vittima del proprio furore. Egli non avendo rinvenuta Gilda , che venne salvata dal Capitano , e da'suoi soldati , divenne frenetico , e nel suo delirio avendo vieppiù disquarciata quella maledetta ferita, il sangue che abbondantemente n' era sgorgato il rese talmente esausto di forze , che a stento potemmo io e la vecchia Mausa menarlo alla piccola foresta di Abertfoil , e colà in una capanna d' un antico nostro mandriano , gli apprestammo quei soccorsi , che il suo stato richiedea , e che adoperare ci permise la nostra situazione.

Bri. Ma dimmi , o Allan , sia che la nostra impresa riuscirà , sia che andrà fallito il nostro colpo , dopo che mai faremo ? Tu già sai che un distaccamento d'abiti rossi tiene dietro alle nostre orme: e se fortuna seguitando ad esserci contraria ci porrà nelle loro mani , il nostro collo verrà ad un brutto giuoco colla scure , che pende dalla nera trave della piazza di Glascow.

All. A tutto si è pensato. Cuddy travestito è andato a noleggiare un legno , che veleggerà per l'America. Eseguito il nostro progetto daremo un addio alle nostre montagne , e dal nuovo continente manderemo i nostri saluti a questa brava gente , che tanto ci perseguita. Colà attenderemo un tempo migliore : chi sa ?.. Spe-

Digitized by Google

ro ritornare al nostro paese con fronte alta, e mano libera, per potermi anche io alla mia volta abbeverare del dolce nettare della vendetta. Ma l' ora s' avanza. Bisognerebbe conoscere se in questo Castello vi sieno soldati. Una tale notizia ci è necessaria per misurare le nostre forze, e disporre l' occorrente.

Bri. Ma da chi mai si potrebbe?...

All. Taci... sembra, che qualcuno...

Bri. Oh! Si... sono villici, che verranno al ritrovo della festa: dunque infallibilmente è questo il giorno.

All. Silenzio... ritiriamoci... da que' taglialegna là in fondo potremo meglio informarci. Morton, propizia un' ora ci conceda fortuna, ed il nostro Giorgio sarà vendicato. *(viano)*

SCENA II.

Andrea, Teresa, Nina, Giannetto, ed altri contadini tutti forniti di mazzolini di fiori.

And. Eccoci quì belli, e pronti. Credo che siamo giunti a tempo.

Ter. Sicuramente: almeno questa è appunto l' ora assegnataci dal signor Giles.

And. Che volete che vi dica... mi sa mille anni sinchè vedo la sposa: tutti predicano le sue virtù: chi la dice bella, chi generosa, chi sensibile e benefica... per me sono già dieci giorni dacchè è giunta nel castello del nostro Signore, e non ho potuto avere il piacere di vederla.

Nin. Ma non ricordi Andrea, ciò che ci disse il signor Giles? Ella dopo quel terribile fatto

della sua prigionia non ancora s'è rimessa nel suo primiero florido stato di salute, e perciò...

And. Si mantiene riservata. Ah! Va bene... ma la vedremo finalmente, e...

Scena III.

Giles dalla parte del castello, e detti.

Gil. Oh! Bravo Andrea! Bravi tutti! Veramente di parola.

And. Oh! Signor Giles, eccomi qua in asssieme a questi altri miei parenti, e compagni disposto ad offrire al nostro signore, ed alla sua sposa, con questi fiori, il tributo del nostro rispetto, e fare i nostri sinceri augurî di prosperità, e felicitazioni alla nobile coppia.

Gil. Benissimo ... state dunque tutti pronti, che da qui a poco passeranno per qua gli sposi per avviarsi al municipio: io credo già che avete preparato in vostra mente quattro parolette di complimento, e che...

And. Oh! Vi pare! So ben io che dovrò dire, e che diamine?

Gil. Ma via... via... non ho inteso parlare di te, ma di queste tue sorelle, e di queste altre forosette, a cui vorrei suggerire qualche versetto di augurio nuziale.

And. Servitevi pure.

Gil. Incominciamo da te. Qual'è il tuo nome? *(a Nina che non risponde).* Ma che... Andrea è muta costei?

And. Signornò: non è amante della loquacità,

e perciò vuol'essere, per rispondere, interrogata due volte.

Gil. Ah? Ho capito... e così voi come...

Nin. Io mi chiamo Nina, figlia di Biagio Sporling, e Rosa Sparnell. Sono sorella di Andrea: ho quindici anni. Sono nata nella contea di Miluvvood: sono stata allevata da due balie, che mia madre mi lasciò bambina: sono stata educata dalla signora Marta: so tessere, cucire, ricamare, suonare, cantare, lavare, cucinare, leggere, bere, mangiare...

Gil. Eh! Piano... piano... corbezzoli! Sei nemica della loquacità, ed assordiresti un tamburino! Tu dunque non hai bisogno della mia istruzione per...

Nin. Ah! Sarebbe ben inutile: parlo pochissimo... è vero, ma so quello che dico.

Gil. Passiamo avanti. Tu pure *(a Teresa)* saprai leggere, cucire, ricamare...

Ter. Io no so tanta roba, ma so zappare, coltivare bene il giardino, ed aver cura de' verzieri, e delle praterie. So seminare, e fare con tutte le regole dell' arte agronomica germogliare i fiori, sapendone tutti i nomi, come per esempio: il vegeto tulipano, il vago narciso, la pallida mammola, l' odoroso mughcrino, il vermiglio papavero, il bianco giglio, il ...

Gil. Andrea, costei mi pare che stia formando un dizionario botanico! Per Bacco! Non sapeva che le tue sorelle sapessero tanta roba. Dunque anche tu saprai...

Ter. Vi pare! Il nostro vecchio Bardo Deans mi ha fatto sin da ragazza recitare de' versi, e vedete che ...

Gil. Sei una seconda Corinna ... bravissima! Adesso vedremo, che saprete fare.
Gian. Ci ascolta, e poi vedrai che usi a mentir non son gli Eroi.
Gil. Anche tu piccolo aborto del Parnaso.
And. Tacete: ecco gli sposi: su amici gridiamo.

Scena IV.

Morton, Gilda, Annetta, Giles, Orsone, seguito di soldati, e servitori.

Tutti dell' antecedente scena. Evviva gli sposi. Evvivano.
Mor. Grazie amici miei. Sergente fate avanzare i vostri soldati, ed assegnate loro que' posti, che vi ho indicato. Vi raccomando prudenza, ed attività. *(i soldati viano)*
Gild. Morton, il tuo istantaneo turbamento ... gli ordini dati a que' soldati mettono il mio cuore in una certa agitazione, che ...
Mor. Lungi mia cara Gilda ogni funesto presentimento: e che mai temer puoi? Se me vedi alquanto accorato, attribuir si deve alla notizia pervenutami, che Lord Evandale non ha potuto venire ad assistere alle nosrte nozze. Se vedi poi in moto i miei soldati, lo è perchè dopo la sconfitta di que' perfidi montanari mirasi di quando, in quando vagare qualche disperato avvanzo delle loro vinte tribù, e siccome ho avuto l' incarico del di loro arresto, così è necessario che vada in giro qualche pattuglia per tale esecuzione.
Gild. Quand' è così io bandirò ogni trista idea,

ed apro l'animo a quella gioia, che ispira la sollennità di questo giorno.

Mor. Sì mia fedele, e troppo amabile Gilda: bando alla malinconia: un altro momento, e potrò chiamarmi felice.

Gild. Sì Morton, il Cielo ha secondato i voti miei, e sento giungermi troppo caro l'istante della calma, dopo gli orrori della sofferta tempesta.

Gil. Signora Annetta, tutta questa gente è quì venuta per fare i suoi complimenti agli sposi: perciò converrebbe, che tu li presentassi a Miss, e così ... *(da parte ad Annetta)*.

Ann. Sarà servito. Tutt' i villici, o Miss, che vedete quì radunati chiedono l'onore d'essere a voi presentati per esprimervi i sentimenti del loro rispetto, e per porgervi i loro augurî nella ricorrenza del vostro matrimonio, quindi se permettete ...

Gild. Hai inteso, o Morton?

Mor. Con tutto piacere ... Venite... venite avanti: Oh! Tu quì! Bravo il mio Andrea.

And. Signore, noi coltiviamo le vostre terre, e queste ci hanno somministrato i mezzi per offrirvi un attestato del nostro rispetto, e dell'amore, che per voi nutriamo.

Se offrirti non possiamo di sacri allori
Un serto, un don almen t'offriam di fiori
Prosperi il Ciel tal nobil coppia eletta
Questo è l'augurio mio, signor l'accetta.

Mor. Gradisco con piacere questo segno del tuo attaccamento.

And. Se permettete ... le mie sorelle ...

Gild. Queste ti sono sorelle? Siete una graziosa famiglia.

Ann. Su a voi ...

Nin. (*nel presentare a Miss il mazzolino di fiori dirà*)

Or che per voi risplende
D' Imen la sacra face,
Il genio della pace
V' aleggi intorn' ognor
Pronubo amor vi sia
Di vita nel sentiere
E al giubilo, al piacere
Si schiuda il vostro cor.

Gild. Oh! Brava! Grazie, mia cara.

Ann. A te, Teresa ...

Ter. (*nel porgere il mazzolino come sopra*)

Dall' erta collina
Al vallo profondo
Da sera a mattina
Un grido giocondo
Tutt' ora dirà:
Qual prode fastoso
Evviva lo sposo:
Gentile qual rosa
Evviva la sposa:
Col plauso sincero
L' intero emisfero
Risponder s' udrà.

Gild. Ti ringrazio mia buona giovinetta ... graziosa davvero!

Gian. Permettete?

Gild. Avanti ... avanti mio bel ragazzo.

Gian. (*nel presentare i fiori come sopra*)

L' atro nembo d' infausto fato,
Lo scrosciar di sanguigno baleno
Degli sposi lo stato sereno
Lungamente non possa turbar

(a Morton) Per te infranta l' adunca sua falce
Impotente si renda la morte.
(a Gilda) Per te amica, ridente la sorte
Il suo giro non voglia cangiar.

Gild. Grazie a' tuoi sinceri, ed innocenti augurî. Morton il tuo castello è diventato il tempio delle Muse.

Mor. Ma Muse troppo rozze per decantare i pregi delle tue virtù.

Gil. Per bacco! Costoro si porrebbero in tasca quattro Ariosti, ed una dozzina di Tassi, ed io volea istruirli ... (*si odono quattro colpi d' orologio*)

Mor. Giunta è l' ora assegnataci dal sacro ministro. Andiamo mia tenera sposa : seguiteci miei buoni amici. Che la gioia, il contento, la felicità coronino i voti nostri. (*via tutto il corteggio nuziale meno Giles, ed Orsone*)

Gil. Il cielo faccia finalmente contenta la nostra buona signora. Dimmi Orsone, hai fatto quanto ti ho imposto?

Ors. Tutto è all' ordine. Nella sala grande ho fatto preparare la mensa per i padroni, e per i convitati : nella camera del tinello sta imbandita la tavola per tutt' i villici.

Gil. Thomas ti ha consegnato la cera?

Ors. Signorsì, e ne ho fatto adornare il gran candelabro, che si accende soltanto nell' estraordinarie, e sollenni occasioni.

Gil. Battista non è ancora tornato?

Ors. Non ancora : egli è partito per Edimburgo coll' ordine di non muoversi di colà, sino a che non fosse stato pronto per portarsi qui Lord Evandale, che si attende fra giorni, e

vedete che ... (*si odono alcuni colpi di fucile, e delle voci in lontananza*)

Gil. Che cosa è successo?

Ors. Io sento dello strepito verso il municipio.

Gil. Cielo! Qualche altra disgrazia alla mia signora! Corri, Orsone, va a vedere.

Ors. Prendo il mio fucile, e vado subito. (*via dalla parte opposta a quella del municipio*)

Gil. E seguita il chiasso! Che mai sarà? Da qui nulla si distingue... ancora nuovi colpi! Io corro a chiamare più gente. (*via come sopra*)

Scena V.

Giorgio, indi Allan, e Briar.

Gio. (*pallido ed abbattuto*) Sciagurata! tu schernisci l'amor mio? tu sposi il mio odiato nemico? ed io rimango invendicato? Ah no, saprò punirmi. (*si squarcerà la ferita del petto, ed è per cadere*)

(*Allan e Briar sorreggendo Giorgio.*)

All. Ah disgraziato ... che hai tu fatto! Squarciata è la sua ferita! Dio mio! abbi pietà di lui.

FINE DELL' ATTO 3.°

ATTO IV.

L' arresto, e la punizione.

Bosco con viali, ed in fondo una praticabile collina.

Scena I.

Gilda, ed Annetta.

Ann. Mi gode veramente l' animo in vedervi sta mattina più tranquilla, e di migliore salute.

Gild. Si, o Annetta, grazie al cielo mi sento più sollevata, ed a dirti il vero desidero farmi una lunga passeggiata. La fresca brezza di questo ridente mattino m' invoglia al moto.

Ann. Ottima risoluzione, ed io vi accompagnerò: ma non bisogna dilungarci tanto; il padrone non vuole, molto più che gira per questi contorni quel maledetto montanaro, che s'è ridotto una larva.

Gild. Infelice!

Ann. E che? Lo compassionereste voi dopo tanto male che vi ha fatto?

Gild. È virtù l' essere sensibili alle sciagure de' nostri simili, anche quando questi sono nemici.

Ann. Ma già... egli a quest' ora dev' essere morto.

Gild. Iddio abbia misericordia di lui!

Ann. Ma signora mia, voi non volendo, sembra che manchiate alla promessa fatta al vostro sposo. A monte la malinconia. Via su, andiamo. Chiameremo Michele il mandriano, che si trova qui nella piccola cascina; egli ci servirà di guida verso lo spianato di Rocca verde.

Gild. Approvo questo tuo itinerario... andiamo. (*viano*)

Scena II.

Giles, Andrea, ed Orsone.

Gil. Ma dimmi Orsone, come mai fu il tuo incontro co' montanari, e spiegami cosa sono queste voci, che parlano di spettri, ombre, e che so io ...

Ors. Se voi signor Giles vi sareste trovato sul fatto, scommetto cento contro uno, che ve l'avreste data a gambe come una lepre nel vedere quella terribile apparizione.

Gil. Ma raccontami almeno come fu.

Ors. Uditemi. Allorchè noi stando insieme ascoltammo quel gran tumulto, che succedeva allo scroscio di varî colpi di fucile sulla strada che mena al municipio, ove si stava sollennizzando il matrimonio del nostro signore, io, vel ricorderete, vi lasciai, e corsi nella cascina per chiamare in ajuto altra gente. Non avendo trovato alcuno mi armai d'uno schioppo, e m'avviai verso colà, d'onde partiva quell'assordante rumore di voci, e d'armi; ma giunto al parco della fonte veggo disteso a terra un montanaro privo di sensi. Spinto dalla curiosità mi accosto a lui per accertarmi della sua morte. Mentre stavami ad osservarlo sono stretto alle spalle da due nerborute braccia, che in un baleno mi disarmarono. Al volgere lo sguardo veggo starmi d'appresso due montanari che rovesciatomi a terra, s'impadronirono del ferito, e ratti incominciarono a fuggire su per la collina. Io incominciai a dare nella voce, chiamando gente, ma coloro soffermatisi, e minacciandomi, con grida dispe-

rate esclamarono : Giorgio Mac-Gregor muore, ma noi sapremo vendicare la di lui morte... volevano proseguire, ma accortisi, che il corteggio nuziale s'avvicinava reduce dal municipio, prestamente se la sgambettarono, seco portandosi il morto compagno.

Gil. Dunque quel briccone morì?

Ors. Sicuramente; ma sentite il resto. Giunto il padrone, io lo tenni avvisato del fatto, ed egli ordinò, che si fossero inseguiti; ma non fu possibile rinvenirli. In un giorno dovendo comunicare a Willie il mandriano alcuni ordini del mio signore, muovo sulla montuosa strada che mena alla cascina della torre vecchia: giunto al bivio delle grotte sento agitarsi fragorosamente le foglie d'un folto cespuglio, e dietro un prolungato lamentio, veggo appresentarmisi lo spettro di quel maledetto montanaro. A quella funesta apparizione retrocedendo, e dando in un grido di sorpresa per quanto il permisero i denti, che battevano la ritirata, mi diedi precipitosamente a fuggire.

Gil. Ah, ah, ah! Mi fai ridere caro il mio Orsone: questo è uno scherzo di tua fantasia. Che spettri! Che ombre mi vai tu raccontando!

And. Non dite così. Gionata il mio vicino mi ha raccontato, che jeri l'istesso spettro si vide correre come un forsennato sulla collina a sinistra del parco. Alcuni operai che stavano colà occupati a recidere delle legna, s'incontrarono in lui, e presi da spavento fuggirono verso il villaggio.

Gil. Ah, ah, ah! Tu pure credi a queste fanfaluche? Voi sembrate tanti ragazzi! Eppure se io avessi il piacere d'incontrarlo, vorrei...

Scena III.

Giorgio immensamente sfinito, e sparuto dall' alto della collina, e detti.

Gio. Gilda ... Morton!
Gil. Chi chiama?
And. Chi è mai?
Ors. È desso, è desso!
Gil. Chi mai?
Ors. Il montanaro... lo spettro.
Gil. (*nel voltarsi si accorge di Giorgio.*)
Gio. Vili... attendetemi... (*scende dalla collina*)
Tutti. Ah! Si fugga: allo spettro... allo spettro! (*viano*)
Gio. Sono fuggiti!... Tutto è silenzio... Tutti mi abbandonano! A tutti fa orrore la mia presenza! Fui proscritto dalla legge! Fui proscritto dall' amore! Ed ora... sono proscritto dalla natura!! Ahi!... Sento mancarmi la forza! Mio coraggio dove sei? La è finita per me! Una benda mi offusca lo sguardo! Torbida mi sembra la luce del giorno! Nelle mie vene non più sangue, ma una lava di fuoco circolando ribolle! Nella mente un caos d' idee rapidamente succedentisi... orribilmente funeste! Sotto i miei piedi pare che la terra trepidando vacilli!... Ho sete... immensa sete... inesorabil sete... ah! Un gocciolo d'acqua... acqua!!... Ah! No io la soddisferò col sangue... sì, col sangue di Gilda... di Morton ... (*in delirio*) Ma che!... Voi ridete? Voi mi schernite? Ah! Sì ... sì ... comprendo ... sono un ammalato... non ho più forza ... non potrò sacrificarvi al mio giuramento ... un giuramento! Oh! Ri-

membranza ! ... Si ... l'adempirò... Fermatevi, o perfidi... io vivo ancora, e vivo per la vostra morte. Ah ! Sento che quest' idea rinvigorisce il mio coraggio... venite... io vi sfido... io solo basto contro voi tutti... all' armi dunque... all' armi... ah ! (*accorgendosi essere disarmato*) un ferro, compagni, un ferro... ah ! Troppo debole arma... (*si accorge del suo pugnale...*) ma brandita da un Mac-Gregor vale per cento delle vostre spade. (*via barcollando*)

Scena IV.

Lord Evandale, Morton, seguito di cacciatori.

Mor. Foster è tutto pronto per la caccia? Avete spedito innanzi i nostri bracchi ? ... Ebbene: precedeteci, ed attendeteci al vallo della quercia grande. (*viano i cacciatori*) Ma che vedo ! (*un soldato recherà un foglio*) Ah ! Un foglio ... si legga » Signor Capitano – Girando » colla mia pattuglia mi sono incontrato col » capotribù Allan Mac-Dougal, il quale dopo » avere scaricato contro noi il suo fucile s'è » dato alla fuga. Noi l'abbiamo inseguito, e » ci è riuscito finalmente farlo prigioniero. Non » sapendo se io debbo consegnarlo alle prigio» ni del villaggio, o condurlo al vostro ca» stello, ho creduto mio dovere interpellare » la vostra volontà, e mi attendo le vostre di» sposizioni — Il sergente Scratth ». Ah ! Bravo ! Ci è capitato alfine nelle mani cotesto accanito montanaro. Dite al vostro sergente, che si porti qui colla pattuglia, ed il prigioniero. Andate. (*via il soldato*)

Eva. Dunque furono si arditi da venirti a cimentare quasi nel tuo proprio castello?

Mor. E che cimento! La mia Gilda non so come la campò in quel terribile trambusto.

Eva. Ma come avvenne?

Mor. Noi entrati nel municipio avevamo già pronunciato il voto di sposi, e stava per compiersi la cerimonia, quando si odono alcuni colpi di fucile, cui succedono fragorose grida, che fanno echeggiare la sua volta. Volgo lo sguardo, e miro impegnata un' accanita scaramuccia tra' miei soldati, e que' disperati montanari, che disprezzando ogni periglio, e rompendo la calca de' villici colà radunati, si avvanzavano verso noi. Io snudato il ferro, ed ispirando coraggio e fermezza a' soldati mi difendo, e con me difendo la mia Gilda, che del mio corpo si fa scudo a' colpi di que' perfidi. Non fu breve la pugna: io incalzando il nemico rinculando uscimmo dal municipio. Allo spianato il combattimento diventa più vivo. Tre di que' cannibali furono sacrificati dalla mia spada, il resto essendo stato da' soldati sbaragliato, e sconfitto, la vittoria fu nostra.

Eva. Bravo il mio Morton. Ma credo, che avrai date le analoghe disposizioni per liberare questo villaggio dalle furie di cotesti sciagurati.

Mor. Sta girando una pattuglia per arrestarli, ed in caso di resistenza, i soldati hanno l'ordine di far fuoco sino alla di loro intera distruzione, e ciò se diversamente non credete.

Eva. Anzi approvo la tua decisione. (*s' ode il suono del corno da caccia*)

Mor. Ma ecco il segno di chiamata: la caccia ci attende, se volete...

Eva. Andiamo pure: rivedrò dopo sei anni i daini delle nostre montagne: ma mio caro Morton, non ti allontanare da me, io ho dimenticato d'essere un bravo cacciatore: tu che non manchi mai al bersaglio, potrai...

Mor. Non mi muoverò dal vostro fianco, e dipenderò da' vostri ordini. (*di nuovo il corno da caccia*)

Eva. Eccoci, o figliuoli, eccoci a voi: andiamo, o Morton. (*per andare*)

SCENA ULTIMA.

Gilda, Annetta, Giorgio, indi seguito di cacciatori, e di soldati dalla parte opposta a quella da cui viene Giorgio, tra' quali soldati Allan incatenato; dalla parte del castello Giles, Orsone, Andrea, Nina, Teresa, ed altri villici, e detti.

Ann. (*da dentro*) Ajuto... soccorso... fuggite, o signora.

Eva. Che sarà mai?

Gild. (*fuggendo per la scena nella mossima costernazione*) Ah! Morton, difendimi, o Morton.

Mor. Che fia?

Gio (*inseguendo Gilda*) Noi moriremo insieme.

Mor. Temerario ti arresta. (*Morton, e Lord Evandale imposteranno i loro fucili contro Giorgio*)

Eva. Sei finalmente nostro prigioniero.

Gio. Oh! Mia disperazione!

Eva. A voi soldati fate il vostro dovere. (*i soldati per tirare su Giorgio*)

Mor. Fermatevi : rispettate la sua vita. Il Consiglio di Londra deciderà di lui : egli è consacrato al patibolo.

Gio. Al patibolo ! ... (*ricordandosi di avere un pugnale nascosto lo brandisce*) Ah ! Vili ... gioite pure... il trionfo è vostro ... ma il mio sangue non sarà contaminato dalla infamia della scure. Giorgio Mac-Gregor fido difensore de' dritti della sua tribù prima d'arrendersi... sa morire. (*si ferisce*)

Tutti. Ah !

All. Infelice !

Eva. Egli è morto.

All. (*che si sarà avvicinato a Giorgio, genuflesso a lui d' accanto dirà*) Mentite , o signore. Egli vivrà nella sua tribù , che tuttora dal cielo implorerà su lui pace .,. perdono. (*Quadro analogo.*)

FINE DEL DRAMMA.

A V V I S O.

Visto la brevità del dramma, a far cosa grata a' signori Associati si è creduto aggiungere la seguente poesia dell' autore.

IL SOGNO

D' UN BRIGANTE.

Di già la notte all' alba si rompea,
  E scinta di sua veste umida, e nera
  Del Creato l' impero al dì cedea,

Dal suo covo a sbucar movea la fiera,
  Nè più si udia del gufo il canto tetro,
  Che tra le rocce insepolcrato s' era:

Quale coltrice nera in sul feretro
  In cui riflettan cupo il lor splendore
  Accesi torchi posti indietro indietro

A bruni rai del mattutino albore
  Tal parea tra due monti una foresta
  Al guardo di lontano spettatore.

Sol degli abeti in la fronzuta cresta
  Rombar s' udiva lo sbuffante vento,
  E delle belve la tacita pesta,

In essa s' inselvò pavido attento
Estenuato , travolto , trambasciato
Di lunga veglia dal sofferto stento

Un uom , cinto il pugnal' al manco lato ,
Con in sua mano alto fulminco telo ,
Ministro atroce di mortale fato.

Dal lungo rabbuffato ispido pelo ,
Che gli cadea sugli omeri , e sul petto
Assiderato dal notturno gelo :

Dal mento irsuto , dal suo fero aspetto ,
Dall' imprecar che fea contro la terra
È un rinnegato ad ogni puro affetto.

Un brigante... che in cor ha eterna guerra :
Che gramo... all' opulento impon sua legge ,
Che prepotente i prepotenti atterra.

. . . .

Ei giunto al covo sul rozzo pastrano
Si sdraja colla destra in sul coltello ,
Standogli a scolta il suo vegghiante alano.

Simile al guardo di Satan rubello
Degli occhi il lampo intorno a se girando
Della sinistra al capo ei fè puntello.

Ad uno , ad un suoi falli scrutinando ,
Le tante dal pugnal vittime spente ,
La ruba , il foco , il proclamato bando.

Idee seguendo idee rapidamente
In suo pensiero brulicar confuse ,
In fin che lasso ei s' addormì , e la mente
Ad un sogno più libera si schiuse —

I.

Gli pareva essendo infante
Trastullarsi col pugnale,
Quando altero nel sembiante
Mai d' un salve, mai d' un vale
La sua madre rincorò . . .
Del pensier su presti vanni
Di sua vita su' primi anni
Vagamente ritornò.

II.

D' un' avello sporta in fuore,
Cavi gli occhi, interriata
Mostra a lui squarciato il core
La tradita innammorata,
Che sua man fè spenta un dì . . .
Il mio sangue vuol vendetta:
La tradita poveretta
Gridò, pianse ... e poi sparì.

III.

Mira un brando ... ei già l'afferra,
E famelico di sangue
Rovesciando rompe atterra,
Già trionfa, ma in un angue
Quel suo brando si cangiò,
Che l' addenta, ed a quel morso
Ei s' avvide, che il rimorso
Sua coscienza lacerò.

IV.

Atteggiato a orribil mossa
Un vegliardo agonizzante
Del tesoro in sulla fossa
Sangue, e pianto ancor grondante
Giacer fero ei ravvisò ...
Fu quel pianto dell' oppresso,
Fu quel sangue il sangue istesso
Dell' avaro che svenò.

V.

Vide vedova furente,
Che lo sposo gli chiedea:
Vide l' orfano squallente
Che nel pianto si struggea
Sull' esangue genitor:
Greggi, ostelli in fiamme, in foco
Vide udendo fioco, fioco
Il lamento del dolor.

VI.

Vide un mucchio informe, e pesto
D' ossa, e membra lacerate.
Indi un spettro che funesto
Le fosch' ali al vol spiegate ...
Maledetto — profferì
Con un grido alto tremendo,
Di Dio pari al grido orrendo,
Che Caino maledì.

VII.

Vide streghe scongiuranti
L' inno funebre di morte,
Ch' or s' elevan qua' giganti,
Or s' abbassan corte corte —
All' Inferno si gridò —
Una in demone cangiosse:
All' Inferno — in cifre rosse
Scrive, ringhia, e poi sfumò.

VIII.

Vide armata man di gente:
Che il guidava incatenato:
Vide un popolo silente
Aggremirsi in ogni lato....
Ode un tristo salmeggiar....
E nel dirsi innante innante:
Alla morte va il brigante:
Ei si sente raggelar.

IX.

Innalzato un palco ei mira...
Vuol fuggir ... ma ferrea mano
Il ghermisce in alto il tira ...
A quel tocco atroce strano
Ogni fibra gli oscillò.
Trema, suda, smania, freme ...
Derelitto della speme
Se a se stesso abbandonò.

Digitized by Google

X.

Pel capestro , che lo stringe ,
Che gli pende stretto al collo ,
Forte braccio in giù lo spinge ...
Gli si affaccia a quello scrollo
Un pensier di libertà ...
Ma il rio laccio più s' annoda :
Più lo preme , più l' inchioda ...
Cade , pende , ondeggia , sta.

XI.

Tutto il sangue il cranio assalta ,
Balza , fiotta , scroscia ardente :
Dal cor l' alma fea diffalta ...
Vivo vita più non sente ...
Ei sognando di sognar
Vuol destarsi ... ma impietrato
Come corpo inanimato
È forzato inerte a star.

XII.

Nella guerra in cui giacea ,
Combattendo morte , e vita ,
Convellendosi gemea :
L' alma oppressa , ed avvilita
Rantolosa sospirò ...
Ma il sospiro gli s' ingozza ,
E rugghiando nella strozza
In un urlo strepitò.

Digitized by Google